

**da René Descartes, *Discorso sul metodo***

Infine, considerando che tutti i pensieri che abbiamo da svegli possono venirci in mente anche quando dormiamo, senza che nel sonno nessuno sia vero, decisi di fingere che tutto ciò che mi era passato per la mente non rivestisse maggior verità delle illusioni dei miei sogni. Ma subito dopo mi resi conto che nell'atto in cui volevo pensare così, che tutto era falso, bisognava necessariamente che io che lo pensavo fossi qualcosa. E osservando che questa verità, *penso dunque sono*, era così salda e certa da non poter vacillare sotto l'urto di tutte le più stravaganti supposizioni degli scettici, giudicai di poterla accettare senza scrupolo come il primo principio della filosofia che cercavo.

Poi, esaminando attentamente che cosa ero, vedevo che potevo fingere di non avere un corpo, e che non esistesse il mondo, né luogo alcuno in cui mi trovassi; ma non per questo potevo fingere che io non fossi; al contrario, dal fatto stesso di pensare a dubitare della verità delle altre cose seguiva con grande evidenza e certezza che io esistevo; conobbi così di essere una sostanza la cui essenza o natura era esclusivamente di pensare, e che per esistere non ha bisogno di alcun luogo e non dipende da alcuna causa materiale.

Dimodoché questo io, cioè l'anima in forza della quale sono ciò che sono, è interamente distinta dal corpo e addirittura più facile a conoscersi del corpo, e, anche se esso non fosse, l'anima, nondimeno, sarebbe tutto ciò che è.

**da F. Nietzsche, *Così parlò Zarathustra***

Il corpo è una grande ragione, una *pluralità* con un solo senso, una guerra, e una pace, un gregge e un pastore.

Strumento del tuo corpo è anche la tua piccola ragione, fratello, che tu chiami "spirito", un piccolo strumento e un giocattolo della tua grande ragione.

"Io" dici tu", e sei orgoglioso di questa parola. Ma la cosa ancora più grande, cui tu non vuoi credere, - il tuo corpo e la sua grande ragione: essa non dice "io", ma fa "io".

Ciò che il senso sente e lo spirito conosce, non ha mai dentro di sé la propria fine. Ma il senso e lo spirito vorrebbero convincerti che loro sono la fine di tutte le cose: talmente vanitosi sono essi.

Strumenti e giocattoli sono il senso e lo spirito: ma dietro di loro sta ancora il Sé. Il Sé cerca anche con gli occhi dei sensi, ascolta anche con gli orecchi dello spirito.

Sempre il Sé ascolta e cerca: esso compara, costringe, conquista, distrugge. Esso domina ed è il signore anche dell'io.

Dietro i tuoi pensieri e sentimenti, fratello, sta un possente sovrano, un saggio ignoto - che si chiama Sé. Abita nel tuo corpo, è il tuo corpo.

Vi è più ragione nel tuo corpo che nella tua migliore saggezza. E chi sa a quale scopo per il tuo corpo è necessaria proprio la tua migliore saggezza?

Il tuo Sé ride dei tuo io e dei suoi balzi orgogliosi. "Che sono mai per me questi balzi e voli del pensiero? esso si dice. Una via traversa verso il mio scopo. Io sono la danda dell'io e l'insufflatore dei suoi concetti".

Il Sé dice all'io: «ecco, prova dolore!». E l'io soffre e riflette come non soffrire più - e proprio per questo *deve* pensare.

Il Sé dice all'io: « ecco, prova piacere! ». E l'io gioisce e pensa come poter ancora gioire spesso - e per questo appunto *deve* pensare.

**da René Descartes, *Meditazioni metafisiche***

Ed io debbo rigettare tutti i dubbi dei giorni passati come iperbolici e ridicoli, e particolarmente quella incertezza così generale riguardante il sonno che non potevo distinguere dalla veglia: perché adesso vi trovo una notevolissima differenza, in quanto la nostra memoria non può mai legare e congiungere i nostri sogni gli uni agli altri e con tutto il séguito della nostra vita, come, invece, è solita congiungere le cose che ci accadono stando svegli

**dalla Mandukya Upanisad**

Il primo modo di essere si chiama *vaisvānara* ed è quando si ha lo stato di veglia, si ha la conoscenza delle cose esteriori, sette membra, diciannove aperture e si godono gli elementi materiali.

Il secondo modo di essere si chiama *tājasa* (luminoso) ed è quando si ha lo stato di sogno, si ha la conoscenza delle cose interiori, sette membra, diciannove aperture e si godono gli elementi sottili.

Quando l'uomo addormentato non concepisce alcun desiderio, non scorge alcun sogno, allora si ha lo stato di sonno profondo. Il terzo modo di essere si chiama *prajna* ed è quando si ha lo stato di sonno profondo, s'è raggiunta l'unità, si è costituiti soltanto di conoscenza, soltanto di gioia, si gode la gioia, si ha per apertura (o strumento di percezione) il pensiero.

Quando si trova in questa condizione, l'*Atman* [il Sé], è il signore di tutto, è l'onnisciente, è il reggitore interno, è il principio di tutte le cose, poiché è l'origine e la fine delle creature.

Si considera come quarto [modo di essere] quello che è privo di conoscenza delle cose interiori, privo di conoscenza delle cose esteriori, privo della conoscenza di entrambe. Esso non è costituito soltanto di conoscenza, non è conoscitore né non conoscitore. Esso è indivisibile, inavvicinabile, inafferrabile, indefinibile, impensabile, indescrivibile, ha come caratteristica essenziale di dipendere soltanto da se stesso; in esso il mondo visibile si risolve, è serenità e benevolenza, è assolutamente non duale. Esso è l'*Atman* [il Sé]: esso deve essere conosciuto.

**da A. Schopenhauer, La quadruplici radice del principio di ragion sufficiente**

Perché l'io che ha la rappresentazione, il soggetto della conoscenza, non può mai, essendo, come il correlato necessario di tutte le rappresentazioni, la condizione di esse, diventare esso stesso rappresentazione o oggetto; ma per esso valgono le belle parole della sacra *Upanishad*: *id videndum non est: omnia videt; et id audiendum non est: omnia audit; - sciendum non est: omnia scit; et intelligendum non est: omnia intelligit. Praeter id, videns et sciens, et audiens, et intelligens ens aliud non est. (Upanisad)* [non lo si può vedere, ma esso vede ogni cosa; e non lo si può udire, ma esso ode ogni cosa; non lo si può conoscere, ma esso conosce ogni cosa; e non lo si può intendere, ma esso intende ogni cosa. Eccetto lui, non c'è altro ente che veda e conosca, e oda e intenda]

**da L. Wittgenstein, Tractatus logico-philosophicus**

Il soggetto è non parte ma *limite* del mondo. Ove, nel mondo, vedere un soggetto metafisico? Tu dici che qui sia proprio così come nel caso dell'occhio e del campo visivo. Ma l'occhio, in realtà, tu *non* lo vedi. E nulla *nel campo visivo* fa concludere che esso sia visto da un occhio.

**da M. Merleau-Ponty, Fenomenologia della percezione**

Tutta la vita della coscienza tende a porre oggetti, giacché è coscienza, cioè sapere di sé, solo in quanto essa si riprende e si raccoglie in un oggetto identificabile. E ciononostante la posizione assoluta di un singolo oggetto è la morte della coscienza: infatti, essa coagula tutta l'esperienza, così come un cristallo introdotto in una soluzione la fa immediatamente cristallizzare.

Non possiamo rimanere nell'alternativa di non comprendere nulla del soggetto o di non comprendere nulla del oggetto. Dobbiamo ritrovare l'origine dell'oggetto nel cuore stesso della nostra esperienza, descrivere l'apparizione dell'essere e comprendere come, paradossalmente, *per noi* c'è un *in sé*.